Vino e salute, indicazioni strategiche: la credibilità scientifica può diventare una risorsa competitiva

scritto da Emanuele Fiorio | 10 Novembre 2026



Il rapporto tra vino e salute divide il dibattito europeo. A Bruxelles, istituzioni, ricercatori e industria vitivinicola si confrontano su consumo moderato, prevenzione e rischi dell'alcol. Tra le richieste di un approccio più contestualizzato e le obiezioni delle organizzazioni sanitarie, emergono questioni decisive per il futuro della comunicazione e della competitività del vino italiano.

Il rapporto tra vino e salute entra nuovamente al centro del confronto politico europeo. A Bruxelles, il 29 settembre, scienziati, rappresentanti delle istituzioni e operatori del

settore vitivinicolo si sono riuniti al Parlamento europeo per discutere una questione destinata a pesare sul futuro dell'industria: **come integrare le evidenze scientifiche sul consumo di alcol nelle politiche di prevenzione** senza trascurare le abitudini alimentari, i comportamenti individuali e il ruolo culturale del vino?

L'incontro, intitolato *Health Debates: Can Wine Be Part of a Healthy Lifestyle?*, è stato ospitato dall'eurodeputato italiano Dario Nardella (S&D) e organizzato dal Comité Européen des Entreprises Vins (CEEV), l'organizzazione che rappresenta le imprese vitivinicole europee. L'iniziativa si inserisce in una fase delicata, mentre le istituzioni comunitarie continuano a confrontarsi sulla prevenzione dei tumori e delle malattie cardiovascolari, sull'informazione ai consumatori e sulle possibili misure riguardanti le bevande alcoliche.

Vino e salute: il settore chiede un approccio meno semplicistico

Il messaggio portato dal CEEV è chiaro: **le politiche sanitarie dovrebbero distinguere tra consumo dannoso e consumo moderato, considerando anche il contesto in cui si beve**. Non soltanto quantità, quindi, ma frequenza, rapporto con il cibo, abitudini sociali e stile di vita complessivo.

Marzia Varvaglione, presidente del CEEV, ha ribadito che **l'industria riconosce i rischi legati al consumo dannoso di alcol e sostiene moderazione, educazione e scelte consapevoli.** L'obiettivo dichiarato non è incentivare il consumo, ma tutelare la possibilità per gli adulti che scelgono il vino di farlo responsabilmente.

Una posizione che si intreccia con gli interessi economici e culturali di un comparto importante per l'Europa, nel quale il vino è contemporaneamente prodotto agricolo, voce dell'export, elemento identitario dei territori e protagonista di filiere

che coinvolgono imprese, ristorazione e turismo.

Secondo il CEEV, i suoi membri rappresentano oltre il 90% delle esportazioni europee di vino. La discussione sulla salute pubblica, dunque, non riguarda soltanto le modalità di consumo, ma anche la reputazione del prodotto e il quadro normativo nel quale le aziende dovranno operare.

Che cosa insegna davvero la longevità

Tra gli interventi scientifici più significativi, quello di Gianni Pes, ricercatore dell'Università di Sassari e studioso delle cosiddette *Blue Zones*, le aree del mondo caratterizzate da una longevità particolarmente elevata.

La Sardegna è uno dei territori più noti di questa ricerca, insieme ad altre aree come Ikaria, in Grecia, e Nicoya, in Costa Rica. Il punto sottolineato da Pes è che **la longevità non può essere ricondotta a un singolo alimento o a una sola abitudine**: attività fisica quotidiana, alimentazione tradizionale, relazioni familiari, legami comunitari e socialità concorrono a definire uno stile di vita complessivo.

In questo contesto, **il vino è storicamente presente in alcune tradizioni alimentari**, spesso consumato durante i pasti e in quantità moderate. Ma la sua presenza non dimostra, di per sé, un effetto benefico sulla salute né consente di attribuirgli un ruolo causale nella longevità.

Anche Attilio Giacosa, gastroenterologo e presidente dell'Istituto per la Ricerca su Vino, Alimentazione e Salute (IRVAS), ha richiamato la necessità di considerare la complessità dei fenomeni studiati. L'abuso di alcol è dannoso e vi sono persone e circostanze nelle quali il consumo deve essere evitato. La ricerca, ha osservato, deve tuttavia esaminare anche le quantità, i modelli di consumo e il contesto alimentare.

Il nodo scientifico: moderazione non significa assenza di rischio

È proprio su questo punto che il confronto diventa più controverso. **Riconoscere la complessità degli stili di vita non significa mettere sullo stesso piano tutte le interpretazioni scientifiche.**

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC) ribadiscono che l'alcol è cancerogeno e che, per quanto riguarda il rischio oncologico, non è possibile individuare una soglia di consumo priva di rischio. La probabilità di sviluppare diverse forme di tumore aumenta con l'esposizione all'alcol, anche a livelli relativamente bassi. Questo non significa che il rischio individuale sia identico per tutti, ma che un consumo moderato non può essere presentato come esente da rischi.

Le associazioni tra consumo moderato e alcuni possibili benefici cardiovascolari, emerse in parte della letteratura osservazionale, richiedono inoltre cautela: fattori come alimentazione, attività fisica, reddito e storia clinica possono influenzare i risultati e rendere difficile isolare l'effetto dell'alcol.

La questione, quindi, non è scegliere tra una narrazione completamente favorevole al vino e una che ignori ogni differenza nei comportamenti di consumo. **È distinguere ciò che le evidenze consentono di affermare da ciò che rimane incerto.**

Bruxelles, il confronto si allarga alle politiche pubbliche

L'iniziativa del CEEV ha suscitato anche la reazione di cinque organizzazioni attive nella tutela della salute pubblica: Eurocare, Association of European Cancer Leagues, European Health Alliance on Alcohol, European Heart Network e Standing

Committee of European Doctors.

Le organizzazioni hanno contestato l'opportunità di affidare a un soggetto rappresentativo dell'industria un ruolo nell'organizzazione di un confronto sulle politiche sanitarie. **Il timore è che gli interessi commerciali possano influenzare la definizione delle priorità pubbliche.** Alcuni rappresentanti hanno sostenuto che gli operatori del settore non dovrebbero partecipare direttamente al processo decisionale in materia di salute.

Il CEEV ha risposto rivendicando il diritto di contribuire al dibattito come portatore di interessi, senza sostituirsi agli scienziati o alle istituzioni. Il confronto si inserisce nel percorso di attuazione del *Piano europeo di lotta contro il cancro*, che comprende misure per ridurre il consumo dannoso di alcol, limitare l'esposizione dei giovani alla pubblicità e migliorare l'informazione sui prodotti.

Il dibattito riguarda anche le avvertenze sanitarie in etichetta e le restrizioni al marketing. Non tutte le proposte discusse, tuttavia, corrispondono a norme già approvate: occorre distinguere tra orientamenti politici, raccomandazioni e obblighi effettivamente vigenti.

Indicazioni strategiche per il vino italiano

Per produttori e consorzi italiani, la vicenda offre almeno tre indicazioni strategiche.

- **La prima è investire nella credibilità della comunicazione.** Difendere il valore culturale del vino è legittimo, ma associare direttamente il consumo a benefici per la salute senza basi scientifiche solide espone le aziende a rischi reputazionali e normativi. La comunicazione deve distinguere la tradizione alimentare

dalle affermazioni mediche.

- **La seconda è fare della responsabilità un elemento concreto, non uno slogan.** Informazione trasparente, attenzione ai consumatori, rispetto delle regole e iniziative credibili di educazione possono contribuire a costruire un rapporto più maturo con il mercato.
- **La terza è partecipare al confronto europeo con dati e competenze.** Le imprese, i consorzi e le organizzazioni di filiera dovrebbero seguire l'evoluzione delle politiche su etichettatura, pubblicità e prevenzione, dialogando con istituzioni e comunità scientifica senza sottovalutare le evidenze sui rischi dell'alcol.

Per il vino italiano, **la sfida non consiste nel dimostrare che bere faccia bene, ma nel difendere il valore di una filiera agricola, economica e culturale attraverso argomentazioni verificabili.** In un contesto nel quale la fiducia dei consumatori conta quanto la qualità del prodotto, **la credibilità scientifica può diventare una risorsa competitiva:** a condizione che la tutela del vino non venga confusa con la negazione dei rischi.

Punti chiave:

1. Bruxelles al centro del confronto: il 29 settembre 2026 il Parlamento europeo ha ospitato un dibattito sul rapporto tra vino, salute e politiche pubbliche.
2. La posizione del CEEV: l'industria chiede di distinguere il consumo dannoso da quello moderato e di considerare il contesto alimentare e sociale.
3. Le evidenze scientifiche: l'alcol è cancerogeno e il consumo moderato non è privo di rischi; le associazioni con eventuali benefici cardiovascolari richiedono cautela.

4. Il confronto con le organizzazioni sanitarie: al centro della discussione ci sono i possibili conflitti d’interesse e il ruolo dell’industria nella definizione delle politiche di prevenzione.
5. Le sfide per il vino italiano: servono comunicazione scientificamente corretta, promozione del consumo responsabile e partecipazione informata al dibattito europeo.